

vrebbe esser quella di disciplinare questa parte della politica, di partecipare sempre più a questo rinnovamento che si va anche compiendo nel campo della legislazione coloniale; e questo appunto noi facciamo, e su questa via appunto si è messo il Governo d'Italia; ed esempio ne è stato l'ultimo ordinamento del Benadir, che risponde a quanto di più perfetto e perfezionato si sia fatto in materia di legislazione coloniale per merito del nostro ufficio coloniale e dell'egregio uomo che n'è messo a capo.

L'onorevole Eugenio Chiesa diceva che io non ho indicato la mancanza di indirizzo nella politica coloniale del Governo.

La questione bisogna che sia messa nei seguenti termini: Quando fu messo apertamente, innanzi alla Camera, dopo Adua, il problema se andare via dall'Africa o restare, avendo voi risoluto di restare, opera del Governo doveva essere quella di fare una politica di raccoglimento e di riordinamento e di compiere tutto quello che si doveva per restare là, nel miglior modo possibile. Questo appunto il Governo è andato compiendo. L'Italia non è tormentata nè dal pensiero di un grande programma imperialista da raggiungere, come la Germania, nè è tormentata dal pensiero delle preoccupazioni di grandi imperi coloniali da mantenere, come la Francia e l'Inghilterra. Tra le opposte tendenze, in materia coloniale, che avemmo un giorno, di rinunzia nell'est Africa o di più vasta espansione, il nostro paese ha seguito una via di mezzo, la politica del raccoglimento e del riordinamento. Comunque, noi partecipiamo all'opera di civiltà, che l'Europa va facendo in quel continente, e da questo indirizzo non dobbiamo noi allontanarci; sicchè possiamo dire oggi che nella politica africana dell'Italia si rispecchia lo stesso indirizzo che si svolge nella nostra politica estera europea, indirizzo di pace e indirizzo di alleanza; di pace con l'Etiopia, di alleanza quasi con l'Inghilterra e con la Francia.

Ho finito, onorevoli colleghi, perchè il mio mandato di relatore mi impone di non entrare nella trattazione di argomenti, il cui svolgimento spetta soltanto all'onorevole ministro, come egli ha fatto.

È vero che testè alcuni colleghi, per spingermi a parlare anche di ciò, dicevano che, altra volta, io, relatore sul bilancio degli esteri, violai quasi questa consuetudine parlamentare. Ma si trattava allora di particolari problemi, di particolari qua-

stioni, riguardanti i nostri interessi mediterranei, per le quali io avevo sollevato precedenti incidenti nella Camera; sicchè mi parve quell'occasione propizia per discuterle.

Onorevoli colleghi. La politica estera e coloniale dell'Italia non deve destare preoccupazioni nè nel paese, nè nell'Europa, nè nel continente africano. Sussidiata oramai da armamenti adeguati, essa non deve spingere nè a discussioni intempestive nè a deliberazioni affrettate.

Così la nostra patria, garentita nella sua esistenza politica, assicurata oggi e meglio domani nei suoi rapporti internazionali, potrà continuare nelle vie pacifiche della civiltà, perchè lo scopo della politica estera non può essere che la pace e la prosperità interna.

Conquistata la libertà, può attendere il trionfo della giustizia, e, prospera in terra e sui mari, potrà, come dice il poeta della terza Italia, essere

... sacra alla nuova aurora
con l'aratro e la prora.

(*Vicissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Verremo ora agli ordini del giorno che rimangono a svolgersi, presentati da onorevoli deputati iscritti prima della chiusura della discussione generale.

Spetta di parlare all'onorevole Colonna Di Cesarò, il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di difendere l'italianità delle nostre colonie in Oriente con un completo riordinamento delle nostre scuole, passa all'ordine del giorno.

« Colonna di Cesarò, Fazi, Angiolini, Caetani, Samoggia, Trapanese, Murri, Treves, Brunelli, Beltrami, Casolini, Di Marzo, Moschini, Patrizi, Pala ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgerlo.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevoli colleghi, chiedo pochi, pochissimi minuti di pazienza da parte vostra. Anzi avrei rinunciato a parlare, se non avessi notato che i miei predecessori nei loro eloquentissimi